



Violent Cop (1989)

Il debutto da regista di Kitano, con un poliziesco siegeliano nero come la pece.

Un film di Takeshi Kitano con Takeshi Kitano, Maiko Kawakami, Makoto Ashikawa, Shirô Sano, Sei Hiraizumi. Genere Poliziesco durata 104 minuti. Produzione Giappone 1989.

Un poliziotto litigioso è duro con gli aspiranti, violento nelle azioni. I suoi capi non riescono a tenerlo a freno. In famiglia vive il dramma di una...

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Azuma è un poliziotto che ricorre alla violenza per dirimere ogni questione. Durante le indagini su una banda di narcotrafficienti emerge il coinvolgimento di un collega e amico di Azuma, Iwaki. Quando questi si suicida ha inizio la vendetta implacabile di Azuma contro la gang, condotta senza esclusione di colpi.

Il biglietto da visita con cui Kitano Takeshi regista si presenta su grande schermo è il più sgradevole e urtante possibile. E in assoluto il più lontano dall'immagine televisiva di show man e conduttore di spettacoli a base di comicità demenziale ed eccessi assortiti che fin lì lo aveva accompagnato. Per immaginare l'impatto destabilizzante del debutto di Kitano sul pubblico giapponese occorre pensare a Claudio Lippi o a Paolo Bonolis che improvvisamente girano e interpretano un film alla maniera di Clint Eastwood. O meglio, alla maniera di Don Siegel con Eastwood protagonista, o di John Boorman con Lee Marvin: "Ispettore Callaghan: il caso "Scorpio" è tuo!!!", 'Senza un attimo di tregua' e un lungo fil rouge di capisaldi action, basati su un punto di vista completamente maschile e su regolamenti di conti che seguono un codice d'onore totalmente avulso dalle leggi dell'uomo, così come dalla morale comune. Kitano ne recupera l'essenza, lo stile secco ed essenziale, alzando quel tanto che basta l'asticella del filmabile e del nofuture perennemente sotteso al sottogenere revenge del film noir-poliziesco.

Kitano interpreta un poliziotto - fatto che non capiterà più nel prosieguo di carriera, mentre spesso indosserà i panni dello yakuza - che ricorre ben presto alla violenza per risolvere le questioni, costantemente convinto di essere nel giusto. Ma nel mondo totalmente nichilista di 'Violent Cop', in cui regnano corruzione, droga e immoralità, non ci sono modi sensati di difendere la legge che non passino da una violazione della stessa. L'osservanza cieca e stolta dei costumi della tradizione nipponica, praticata dal resto del corpo di polizia, non può nulla contro criminali che di quell'insegnamento hanno scientemente fatto tabula rasa.

Una visione del mondo in parte mutuata dal regista che avrebbe dovuto dirigere originariamente 'Violent Cop', quel Fukasaku Kinji che ha segnato l'epoca d'oro dello yakuza eiga e che rappresenta il punto di riferimento indiscusso per il primo Kitano regista (i ragazzini criminali dell'incipit sembrano proprio anticipare il tema del 'Battle Royale' di Fukasaku). In seguito il cinema del regista giapponese si arricchirà e si colorerà di nuovi aspetti, specie farseschi, ma da un punto di vista strettamente action raramente si avvicinerà alla perfezione asettica di 'Violent Cop'. La sequenza del lungo inseguimento in auto e poi a piedi (e infine nuovamente in auto) è degna del Friedkin di 'Il braccio violento della legge', ma in generale non esiste un'inquadratura ovvia o scontata che caratterizzi le molte scene d'azione. "Sono tutti pazzi", chiosa in maniera emblematica uno dei personaggi nell'epilogo, già consapevole dell'inutilità di tanta violenza, vendette e ritorsioni, mai in grado di scalfire le granitiche fondamenta di una società fondata sull'ingiustizia. E destinata a prosperare in questo senso nonostante gli sforzi di un giustiziere isolato e autonominatosi tale.